

Perché raccontare un viaggio?

Per dare un senso a ciò che abbiamo visto, riviverlo a distanza, trovare ispirazione per nuove avventure. E soprattutto per il piacere di condividerlo con gli altri su riviste, giornali, blog o social network.

30 lezioni per imparare i segreti della narrativa di viaggio, dal reportage giornalistico al diario, dal blog al carnet de voyage. Tecniche, esercizi, suggerimenti pratici e trucchi del mestiere su tutte le forme di racconto inclusi foto, video e disegno.



Un manuale firmato dai docenti della Scuola del Viaggio: Andrea Bocconi, Guido Bosticco, Vince Cammarata, Andrea Canepari, Stefano Faravelli e Claudio Visentin.

Raccontare il viaggio

Andrea Bocconi e Guido Bosticco



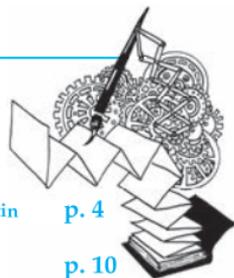
Raccontare il viaggio

30 LEZIONI DALLA SCRITTURA ALL'IMMAGINE

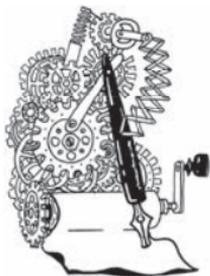


Touring Club Italiano

Sommario



Il viaggio secondo la Scuola del Viaggio di Claudio Visentin	p. 4
La penna è un'antenna di Andrea Bocconi e Guido Bostico	p. 10
Perché scrivere di viaggio	p. 10
La preparazione	p. 12
Io e il mondo	p. 17
Sviluppare la presenza	p. 22
La trinità dello scrittore: punto di vista, selezione, precisione	p. 26
Incontri	p. 30
Spostamenti, spaesamenti	p. 36
Previsti e imprevisti	p. 40
Come prendere appunti in viaggio	p. 43
I generi di scrittura	p. 48
Prontuario per scrittori fotosensibili di Vince Cammarata	p. 62
Se fotografo perdo l'attimo o colgo l'attimo?	p. 62
La fotografia come passepartout	p. 63
Come si racconta con la fotografia?	p. 71
Parti e scatta. Torna e scarta.	p. 74
L'alchimia del videoracconto di Andrea Canepari	p. 76
Raccontare con suoni e immagini	p. 76
Fantafiaba in stop-motion	p. 78
Il mockumentary	p. 81
L'orizzonte è orizzontale!	p. 83
Non innamorarsi mai delle immagini	p. 86
Montare in macchina... e partire	p. 88
Il ritmo	p. 90
Soundscape: paesaggi sonori	p. 91
La Via del Taccuino di Stefano Faravelli	p. 94
Il Taccuino è un Aleph	p. 94
Il tao del Taccuino	p. 95
Immagini di parola / Figure di pensiero	p. 96
Riflesso e inquadratura	p. 97
Dipanare l'arcobaleno	p. 98
Taccuino	p. 101
Carta, Patria mia	p. 102
Apporti	p. 104
Note	p. 188
Bibliografia-videografia essenziale	p. 191



Andrea Bocconi e Guido Bosticco

La penna è un'antenna

Perché scrivere di viaggio

Per denaro o per amore?

La prima distinzione da fare è quella tra scrittura professionale e scrittura amatoriale, personale. Nel primo caso scriviamo per raccontare, a pagamento, di luoghi, situazioni, incontri speciali, a persone che per qualche motivo difficilmente potrebbero raggiungere quei luoghi, quelle persone, quegli eventi, quella situazione che sta accadendo proprio ora. Siamo ad Atene in piazza Sintagma e scriviamo per un giornale della Grecia prima di un referendum importante: parleremo di emozioni per raccontare un momento che è già storia e accade proprio ora. Vogliamo far vivere ai lettori quello che sta succedendo, portarli nello spazio dove siamo, annullando le distanze, una sorta di telecronaca sottotitolata in cui l'io narrante scompare dal racconto, che è quello che importa.

Non a caso, a meno che non si tratti di una firma prestigiosa, non si sceglierà la prima persona. È una prestazione professionale, con regole ben precise di tempi e spazi, la lunghezza del pezzo e il termine di consegna non si contrattano. Ma anche tra i professionisti bisogna distinguere: qualcuno viaggia per avere una storia da scrivere, altri scrivono per poter viaggiare di nuovo. Quando arrivano i diritti d'autore li tradurranno in biglietti aerei, in finanziamenti per un nuovo viaggio.

E allora se scriviamo per passione cosa cerchiamo?

La penna è bacchetta di raddomante, intercetta acque sotterranee, è antenna che riceve segnali, è bacchetta magica che crea finzioni a partire da realtà, finzioni che a loro volta diventano reali.

Scrivere di viaggio è viaggiare due volte, la seconda volta lasciando

che dai depositi di memorie, impressioni e riflessioni venga fuori qualcosa di nuovo, astratto come è la parola eppure portatore di realtà.

È il piacere di **condividere** ciò che ci sembra significativo senza impegnarsi in discorsi da salotto, pieni di 'bello', 'interessante', magari con annessa proiezione di qualche centinaia di foto.

È il piacere di **rivivere** il viaggio, fissandolo per sempre nella memoria. In questo modo l'esperienza diventa due volte reale.

È il piacere di **dare un senso** a ciò che abbiamo vissuto, riordinarlo secondo un indice che ce lo spiega e ne svela significati che non avevamo forse colto mentre eravamo lì. La penna diventa una sorta di cane da tartufo, la guidiamo e ci guida alla ricerca di qualcosa. O la tastiera che ci fa trovare impreviste armonie, improvvisando come su un pianoforte.

È il piacere di una nuova **avventura**. La penna ci porterà per strade che devono essere almeno in parte sconosciute e questo accade anche se abbiamo precise istruzioni: scrivere della via delle colline metallifere, da Poggibonsi a Follonica, 5000 battute, consegna tra 15 giorni. La via è quella, ma esistono centinaia di modi di percorrerla e vedremo cose infinitamente diverse da chi la fa tutti i giorni e anche da noi stessi, ogni volta che ci ritorniamo.¹

È il piacere della **presenza mentale**: il paradosso è che raccontare il 'lì e allora' ci fa vivere l'esperienza del 'qui e ora', quell'unità fra mente, corpo, spazio e tempo che è il fine di tante pratiche meditative.

È il piacere di **ispirare** qualcuno a fare lo stesso viaggio, o di ricevere un commento di qualche viaggiatore che ci dice: era proprio così, lo riconosco. Un cammino nel magnifico Casentino, poi raccontato, ha portato altri su quei sentieri, tanto famosi da secoli quanto poco battuti.

È il piacere di **riconoscersi** nell'esperienza degli altri. Ho viaggiato in Patagonia portando con me Sepulveda e Chatwin. Ottimi compagni di viaggio cartacei, magari migliori di alcuni in carne e ossa. E recentemente ho fatto amicizia con Ibn Battuta, viaggiatore instancabile del tredicesimo secolo.

È il piacere di **raccontare**, utilizzando il più semplice e sfruttato degli strumenti espressivi, la parola, il più immateriale, quello che maneggiamo da più tempo.

È il piacere di **scrivere di ciò che amiamo**.



Vince Cammarata

Prontuario per scrittori fotosensibili

Se fotografo perdo l'attimo o colgo l'attimo?

Che rapporto hai con la fotografia?

Le risposte a questa domanda sono le più varie, ma tutte riconducibili a due filosofie di pensiero solo apparentemente agli antipodi. Tutte si rifanno a un'esperienza comune, *il viaggio*, che in qualche modo le rende egualmente valide e interessanti. Ma ciò che emerge chiaramente sono le due grandi categorie che esse disegnano: ci sono i *fotorepulsivi* che "se fotografo mi perdo l'attimo" e i *fotocompulsivi* che "se fotografo colgo l'attimo". Poi esiste una via di mezzo, più sottile, che chiameremo *fotosensibili*. Persone che riescono ad avere un approccio più lucido e distaccato dalla fisicità dello strumento 'macchina fotografica' e che, contemporaneamente, hanno sviluppato una certa sensibilità e apertura (mentale) al campo del visibile. Costoro non percepiscono più la **macchina fotografica** come un nemico, un intralcio all'esperienza, ma come un alleato sia in fase di osservazione sia in fase di narrazione. E allora smettono di interpretare la domanda posta come "che rapporto hai con la macchina fotografica?" e la rileggono per quello che è: "che rapporto hai con la fotografia?".

La fotografia può essere anche un ottimo supporto per la scrittura. Nell'era dell'immagine, è statisticamente accertato — basti osservare cosa accade con i post di Facebook — che un testo accompagnato da foto ha più probabilità di essere letto rispetto a un blocco di solo testo, percepito superficialmente, anch'esso, come un'immagine poco interessante. Vale per il web come per la carta stampata.

La questione non è schierarsi decisi con la scrittura o con la fotografia, ma riuscire a fare della narrazione il prodotto finale di un lavoro

di ricerca che riesca a fondere i due linguaggi, usandoli anche come strumento di scoperta, per appagare l'innata curiosità che alberga in chi viaggia.

In questi anni di Scuola del Viaggio, **è stato emozionante** vedere un radicale cambiamento di atteggiamento nei confronti della *fotografia* da parte di chi 'perde l'attimo', a favore di un approccio più *fotosensibile*.

C'è stato, ad esempio, chi era pronto a scrivere migliaia di battute sulla sua tastiera e, alla fine di una delle nostre Summer School, ha presentato didascalie intense a corredo di fotografie semplici ma efficaci, o chi ha usato il ritratto fotografico per raccontare gli incontri, spesso rivelatisi speciali, fatti durante la settimana.

Alcuni scrittori usano la fotografia per raccogliere appunti. Spesso fanno una foto proprio perché non hanno tempo di prendere nota sul taccuino: i dettagli di una piazza o la forma e i colori di un panorama. Usata in questo modo, la fotografia consente sicuramente di risparmiare tempo.

Ma se quello stesso scrittore riuscisse a vincere la fretta, usando la macchina che tiene al collo, o lo smartphone che ha in mano, per vedere attraverso quel mirino, quel display, come se fosse un *focalizzatore d'attenzione*, allora potrebbe ottenere molte più informazioni di quante ne otterrebbe prendendo appunti con un unico veloce scatto, turistico, non pensato.

Ecco, quello che vorrei comunicare, con gli esempi, i consigli e i semplici esercizi che trovate in questo capitolo, è che si può fare un **uso intelligente** e consapevole del linguaggio fotografico come strumento di documentazione. Il fotoreportage corona il lavoro di narrazione che un viaggiatore può iniziare a produrre durante il cammino e poi completare quando torna a casa, per comunicare in modo più coinvolgente la propria esperienza e condividerla con gli altri.

La fotografia come passepartout

"È un'illusione che le foto si facciano con la macchina... si fanno con gli occhi, con il cuore, con la testa", parola di Henri Cartier-Bresson. Evitare di inciampare in questa citazione è praticamente impossibile. Questa frase, declinata in differenti versioni, circola ormai da tempo sui social, di solito facendo da didascalia a una **foto melen-**



Andrea Canepari

L'alchimia del videoracconto

Raccontare con suoni e immagini

"Non temo coloro che tornano dal regno dei morti, finché non mi invitano alla serata delle diapositive!" Rat-Man

Accade spesso che l'invito a cena di un amico possa nascondere la minaccia di una narcotica proiezione del video sul suo recente viaggio in India. Ma se foste voi stessi a organizzare la cena imponendo la visione dei vostri videoracconti ai commensali, sappiate che nemmeno un buon menu vi salverà dalla loro ira. Qualche segreto e qualche regola di **film-making** potrebbero quindi esservi d'aiuto.

Come per la fotografia e la scrittura, anche il videoracconto può essere destinato ad ambiti e scopi diversi: il reportage professionale televisivo, il video web o video blog, il video virale, lo spot o promo di informazione turistica o anche, altrettanto dignitoso, il semplice filmino delle vacanze. L'importante è che esista in tutti i generi una forte componente narrativa.

Il video è uno strumento pericoloso e difficile da maneggiare.

Anzitutto perché esistono un linguaggio e una grammatica ereditati dal cinema, che, sin da piccoli, tutti sappiamo 'leggere' e in pochi sappiamo 'scrivere'. Fare un video di viaggio, infatti, significa saper conciliare le esigenze narrative del racconto scritto su carta con i suoni e la musica sincronizzati, senza tralasciare gli aspetti evocativi ed emozionali delle immagini in movimento, il tutto condito con una certa duttilità e **predisposizione alla tecnologia** e alla capacità di sintesi.

Un buon film-maker non deve essere necessariamente un bravo scrittore di viaggio, ma deve saper scrivere la sua sceneggiatura. Non è detto che sia un fotografo professionista, ma deve avere buon gusto,

La valigia del film-maker

Se si parte per un viaggio di lavoro occorre una macchina da presa di qualità, con ottiche di buon livello, non troppo pesanti né ingombranti, che stiano in uno zaino; ci vorrà inoltre un cavalletto stabile, e un registratore audio digitale con un microfono lavalier (pulce) per le interviste. Invece per un viaggio con bagaglio leggero, per esempio un reportage in India, è sufficiente uno smartphone, magari con un piccolo microfono a filo esterno, tanta creatività e qualche effetto di color correction. O ancora, per documentare un viaggio in Vespa da Piacenza a Specchia è fondamentale almeno una GoPro con accrocchi vari e scafandro impermeabile. Insomma ci sono strumenti adatti per ogni tipo di viaggio: imparate a sceglierli.

Ecco una check list di oggetti da non dimenticare:

- almeno una macchina da presa fra: cinepresa professionale, macchina fotografica, videocamera, GoPro o smartphone
- registratore audio digitale 4 canali portatile oppure smartphone
- microfono lavalier con cavo
- cuffie audio o auricolari
- schede di memoria: da 32 Gb per video e scheda 8 Gb per registratore audio
- computer
- alimentatori: computer, smartphone, registratore
- piccolo hard disk esterno a stato solido (leggero e veloce) per copia del girato
- cavo per scaricare le schede sul computer
- cavalletto, microcavalletto per smartphone e accessori per GoPro
- batterie: videocamera, registratore, smartphone
- presa multipla e adattatore di tensione

E alcune precisazioni:

- batteria: portarne sempre almeno una di ricambio per ogni dispositivo
- caricabatterie: nel dna del film maker ci deve essere l'abitudine di ricaricare la batteria a fine giornata
- caveria varia: il kit di caveria indispensabile per il funzionamento di tutti i dispositivi deve essere sempre nello zaino!
- schede di memoria: se si gira con una videocamera, i video saranno memorizzati su un supporto a scheda. Più la capacità di memoria è elevata meno schede dovreste portare con voi. Io consiglio però di portare più schede meno capienti: nel caso di smarrimento di una di queste si perderebbe solo una piccola parte del girato
- sistema di back-up: la memorizzazione del girato a fine giornata su un pc è fondamentale. Serve per aver copia del girato al sicuro, ma soprattutto permette di liberare memoria nelle schede o nello smartphone. Portare il computer in viaggio può però essere molto scomodo. Ci si può organizzare portando più schede, mentre per gli smartphone saranno utili sistemi di backup online come iCloud, Google Drive, Dropbox o altro.



Stefano Faravelli

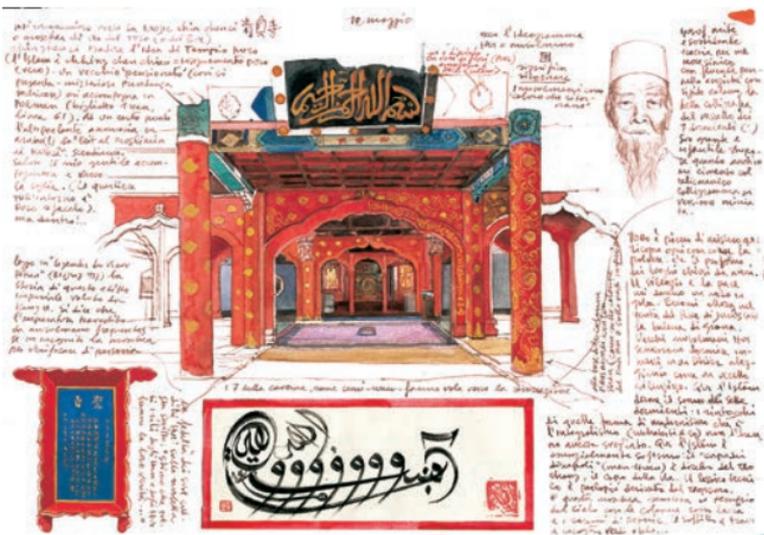
La Via del Taccuino

Il Taccuino è un Aleph

Quando ero studente al primo anno dell'Accademia di Belle Arti e la mia principale ambizione era di farmi onore nel mondo dell'arte, feci un sogno. Nella **coerenza assurda** del mio mondo onirico creavo un oggetto 'estetico' che aveva una dimensione ulteriore rispetto alle tre note: larghezza, lunghezza e profondità. Per la mia percezione interna di sognatore, la quarta dimensione del mio libro - perché si trattava di un libro - era perfettamente plausibile e io mi stupivo di essere il primo ad aver inventato un oggetto così semplice e rivoluzionario al tempo stesso. Ricordo ancora, al risveglio, la frustrazione di non riuscire neppure a disegnare uno schema della mia scoperta, ancora così vivida alla coscienza dopo che la marea del sogno si fu ritirata lasciandomi alle inoppugnabili leggi della veglia.

In certo modo quel sogno fu **profetico**. Il carnet di viaggio a cui cominciai a dedicarmi proprio in quel torno di tempo ebbe in quell'invenzione onirica la sua prefigurazione. Questo 'genere', che documentò a partire dal diciassettesimo secolo l'esperienza del viaggio, coniugando in una sorta di multimedialità arcaica (mi si passi l'orrido termine) disegno e scrittura, apre alla scoperta di una dimensione ulteriore: forse non la *quarta*, ma certamente la dimensione intima di 'scoperte' commensurabili a una esperienza individuale del mondo non mediata da diaframmi o protesi meccaniche.

Le pagine del carnet sono il **tentativo** di racchiudere un mondo in un libro e offrire a se stessi in primis, poi a eventuali lettori, il miracolo di un viaggio da fermo. La pagina deve contrarre il tempo e lo spazio per poterlo poi sprigionare sul doppio versante narrativo e simbolico.



La Moschea Nluje (del Bue) a Pechino è un luogo straordinario, poco frequentato dal turismo. Una sintesi architettonica tra un tempio taoista e la concezione islamica dello spazio sacro. Mi colpiscono particolarmente le calligrafie arabe ma scritte a pennello, come vuole l'uso pittografico cinese. Mi sono esercitato a riprodurre una in forma di vascello, dove i rematori sono rappresentati da 7 lettere waw. Accanto, ho dipinto l'editto ecumenico che fece scrivere l'imperatore Kang xi, esercitandomi ad imitare i caratteri cinesi. Infine, ho raccontato questi incontri calligrafici scrivendo il mio corsivo con un pennino caricato ad acquerello rosso.

Il tao del Taccuino

Dopo un periodo di latenza - la macchina fotografica con il suo fardello di pretesa oggettività ha dominato la scena per buona parte del secolo scorso - il taccuino come forma di documentazione dei processi creativi più disparati è riemerso potentemente, trovando seguaci in ogni ambito. Sebbene il **carnet di viaggio** resti probabilmente la formula più usata, perché qualunque esperienza può essere ricondotta in via più o meno metaforica a quella del viaggio, il taccuino è divenuto l'inseparabile compagno dell'architetto paesaggista, del naturalista sul campo, del grafico professionista. Movimenti come gli *urban sketchers* hanno avuto diffusione 'virale'. Festival legati all'arte del taccuino vanno moltiplicandosi in Italia e nel mondo. La rete crea contatti globali tra comunità di disegnatori-narratori.

Da molti anni percorro la 'Via del Taccuino'. Le poche note che seguono sono una sorta di compendio, di estrema sintesi di questa